



Nella lotta tra petrolio e mais spunta il carbone (con l'Italia in prima fila)

Milano. Per il New York Times la riscossa del carbone partirà dall'Italia. Nei prossimi cinque anni il paese "aumenterà la sua dipendenza energetica dal fossile passando dall'attuale quota del 14 al 33 per cento", scriveva la settimana scorsa Elisabeth Rosenthal nel suo reportage da Civitavecchia. E' a ottanta chilometri da Roma, in riva al mare, che la rivoluzione energetica italiana - complice l'Enel di Paolo Scaroni - dovrebbe prendere le mosse. Una rivoluzione dettata "da un recente aumento dei prezzi del petrolio e del gas naturale, dalle preoccupazioni per la sicurezza energetica e dall'avversione nei confronti dell'energia nucleare" che non riguarderebbe soltanto l'Italia (molto in basso nella classifica dei paesi europei che utilizzano il carbone come fonte di energia) ma tutta l'area Ue. Sarebbero "una cinquantina" gli impianti a carbone in corso di attivazione in tutta Europa di qui a cinque anni. Quattro in Italia, compresa la riconversione della centrale di Civitavecchia, un gioiello ipertecnologico che - spiega la stessa inviata del quotidiano liberal americano - "sarà un modello di efficienza e di riciclo". Un impianto che promette di produrre meno emissioni di quante ne avrebbe rilasciate nell'aria una struttura di qualche anno fa, "sebbene il risparmio di sostanze inquinanti sia addebitabile più che altro alla minor quantità di energia prodotta, come ammettono gli stessi responsabili della centrale", precisa la

giornalista statunitense.

Le preoccupazioni ambientaliste del New York Times, in linea con un rapporto presentato due anni fa da Greenpeace contro l'utilizzo del carbone in Italia, escludono dai pericoli il ritorno al nucleare di cui si è parlato nel corso della campagna elettorale (l'iniziativa è nel programma di governo del Popolo della libertà) anche con ipotesi al limite della verosimiglianza, come il ricorso all'outsourcing albanese. Eppure il problema, secondo l'inviata del quotidiano americano, è proprio lì, nell'atomo: "Negli Stati Uniti - spiega nel lungo reportage - sono poche le centrali a carbone che verosimilmente cominceranno a funzionare nei prossimi anni. Ciò è dovuto essenzialmente a due fattori: le restrizioni negli iter autorizzativi di questo genere di impianti e la disponibilità di un'alternativa come l'energia nucleare". Proprio quella che manca in Italia da vent'anni. "L'Enel e molte altre società elettriche dicono di non aver scelta e di dover realizzare centrali a carbone per sostituire altri impianti ormai vetusti, e ciò è maggiormente vero in quei paesi, come l'Italia e la Germania, che hanno vietato la costruzione di centrali nucleari". Con buona pace dell'ecologismo europeo.

Che in un panorama energetico privo dell'opzione nucleare, e con il petrolio alle stelle, il carbone possa essere una risorsa, i dubbi sembrano pochi, pertanto. Un altro fatto-



re di rischio sono i biocarburanti, sui quali – martedì scorso – ha speso qualche parola il primo ministro britannico, Gordon Brown. Per l'ex cancelliere, la quota di biofuel utilizzati nell'area Ue entro il 2020 (che attualmente prevede un dieci per cento sul totale



delle fonti, cui andrebbero aggiunte quelle alternative e pulite come il solare e l'eolico) "potrebbe essere rivista", perché i carburanti a origine agricola avrebbero una seria ripercussione: l'aumento dei prezzi delle derrate. Interpellato dal Financial Times, il ministro britannico dell'Energia, Malcom Wicks, è andato oltre, assicurando un impe-

gno di Londra per una revisione dei target fissati a gennaio da Bruxelles. Sebbene altri governi, come quello della tedesca Angela Merkel, rimangano ufficialmente convinti della bontà della scelta "bio" per i carburanti, anche tra gli originari sostenitori delle ricette verdi cominciano a intravedersi delle incertezze. È il caso dell'ex ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, che poche settimane fa – intervenendo all'International Energy Forum – ha sottolineato come sia saggio "non rinunciare a priori a nessuna opzione energetica che garantisca sicurezza, nucleare compreso". Con un consenso sempre più ampio nei confronti dell'atomo, il carbone potrebbe quindi diventare soltanto il mezzo per uscire subito dalla penuria di alternative a gas e petrolio, più che una scelta di sistema. La tendenza, in Europa, sembra confermata anche dal caso olandese. Pochi giorni fa il governo dell'Aia ha fatto sapere di voler ripensare la propria posizione sul nucleare "per centrare i nostri obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂". Il ministro dell'Economia, Maria van der Hoeven, ha chiarito i termini della questione, che non è soltanto ecologica: "Siamo troppo dipendenti dal gas naturale – ha spiegato – e non c'è dubbio che si debba far qualcosa per risolvere questo problema. Se poi sarà confermato il nostro obiettivo di produrre energia pulita entro il 2050, non vedo come potremmo fare senza avvalerci del nucleare". (ap)